ANNO 58 — TORINO Lunedì 18 Agosto 1924 — NUM. 197

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di

LA STAMPA (Conto corrente colla posta)
G F 1 31
spett. Associazione Lombarda dei Giornalisti
via Ugo Foscolo MILANO 2

1 2 3 4 5 6

Gravi incidenti a Napoli

Violenze di fascisti e di militi portuali contro i cittadini

1 morto, una diecina di feriti, molti contusi, una vittima del panico

Il divieto di riunione all'Opposizione -- Episodii brutali in via Roma -- Colpi di rivoltella e di randello contro i passanti -- Dimostrazioni di simpatia all'Esercito

Napoli, 18 mattino.

Il Comitato dei partiti di opposizione aveva indetto per ieri, domenica, un'assemblea generale nel salone del partito popolare italiano, in via Sette Dolori, 67. Com'è noto, il vice prefetto, conte Antoni, per motivi di ordine pubblico, aveva proibito tale assemblea, facendo notificare il decreto per mezzo del Questore ai rappresentanti dei vari partiti interessati. Bisogna premettere che la riunione fu vietata il mattino del 16 dopo un vivace ordine del giorno del direttorio provinciale fascista. Il Comitato delle Opposizioni aveva, in conseguenza, deciso di riunirsi privatamente in un locale di piazza Dante per compilare un ordine del giorno di protesta contro la soppressa libertà di riunione. Pertanto la Questura aveva predisposto un largo servizio di ordine pubblico, organizzato con nuclei di carabinieri e di milizia nazionale, cui si aggiungevano volontariamente un forte contingente di militi portuari ed un centinaio di fascisti.

L'on. Bracco bastonato

Verso le 10.30, all'angolo di via Sette Dolori, cominciarono a giungere alla spicciolata gruppi di appartenenti al Comitato delle Opposizioni, e tra questi Emilio Scaglione, il prof. Menotti Cucco, i quali con i loro amici si diressero verso piazza Dante. Presso la chiesa dello Spirito Santo l'on. Roberto Bracco, che veniva da solo in piazza Dante, si incontrava cogli on. Degni e Sandulli. Riconosciuti i tre parlamentari da parte della folla partivano grida di evviva. In quel momento irrompevano da ogni parte, al grido di: «A noi!» i fascisti. Tra i capeggiatori di questa dimostrazione si distinguevano il seniore della milizia Nicola Zingaro, in borghese, ed altri due o tre, tra i quali certo Barbuto, da pochi giorni uscito dal carcere dopo aver scontata una pena per truffa, e l'avv. Rinaldo Cassano. Nella mischia violenta furono distribuite bastonate tutt'intorno, e l'on. Bracco a stento riuscì a sfuggire alla gragnuola dei colpi, uno dei quali lo raggiungeva alla schiena. Egli poteva salire in un tram coll'aiuto degli amici. Intanto, mentre alcuni cittadini avevano trovato rifugio in un banco del lotto, altri fuggivano nei vicoli adiacenti.

In questo parapiglia veniva esploso un colpo di moschetto, che accresceva straordinariamente il panico tra quanti si trovavano in quei paraggi. Intervenne allora un piccolo contingente di forza pubblica, che riusciva a fare sgombrare quel tratto di strada, procedendo ad alcuni arresti, tra cui quelli dell'avv. Scaglione e del prof. Cucco, i quali però furono quasi subito dopo rilasciati. Contemporaneamente dal Vomero scendeva in piazza Dante l'on. Labriola con alcuni amici. Egli fu subito circondato da coloro che erano stati respinti dalla forza pubblica e vivamente acclamato, sicchè egli fu costretto a rivolgere alcune parole ai presenti, il che indusse la polizia ad intervenire nuovamente. L'on. Labriola, accompagnato dall'avv. Scaglione e dall'on. Sandulli, fu obbligato a risalire al Vomero.

Le randellate in Piazza dello Spirito Santo

Le cariche della P. S. in piazza dello Spirito Santo non avevano però allontanato i fascisti, i quali, rinforzati da numerosi gruppi provenienti dal Largo della Carità, si misero a distribuire randellate tutto intorno, colpendo chiunque si trovava per caso a passare per la strada. Era uno spettacolo indegno; una vera caccia all'uomo. Molti borghesi furono così colpiti gravemente. I carabinieri specializzati, che erano in numero insufficiente a fronteggiare la gravità della situazione, fecero del loro meglio, ed una decina di essi rimasero feriti da colpi di bastone vibrati dai fascisti. Da molti testimoni furono visti ufficiali della M. V. N. uscire dal palazzo del Banco di Napoli ove era ammassata la Milizia, ed aizzare i fascisti randellatori. Il panico nella folla era indicibile. Da ogni parte si urlava e si fuggiva. L'avv. Franco Testa fu affrontato da un milite portuario che, domandatogli cosa faceva, gli puntò il moschetto al fianco destro. L'avv. Testa si vide costretto ad estrarre la rivoltella ed a puntarla a sua volta contro l'aggressore, dichiarandogli che se mai a fare fuoco sarebbero stati in due. Il milite allora, dandogli un violento colpo col calcio del moschetto, si dava alla fuga.

Una vittima dello choc nervoso

Ma ben più gravi avvenimenti si svolgevano all'angolo della chiesa dello Spirito Santo.

Preso nella calca della folla che fuggiva pazza di terrore tra le grida selvaggie dei fascisti, il signor Alessandro Casavola, di 54 anni, impiegato nell'amministrazione del «Mattino» il quale si recava in ufficio per completare un lavoro urgente, fu colpito da improvviso malore. Egli tentò di avanzare qualche passo, ma lo spettacolo selvaggio cui assisteva lo impressionò talmente da causargli uno «choc» nervoso e improvvisamente si abbatteva sugli scalini della chiesa dello Spirito Santo, non dando più segni di vita. Venne trasportato immediatamente all'ospedale dei Pellegrini, il povero Casavola cessò di vivere durante il percorso. I sanitari constatarono che era morto per paralisi prodotta da «choc» nervoso.

Cinque feriti ed altri contusi

Sugli stessi gradini della chiesa dello Spirito Santo, il cav. Francesco Marantonio fu Nicola, d'anni 79, pensionato del ministero della guerra, ed a quanto pare fratello di un generale, veniva gravemente colpito con una bastonata all'occipite per cui riportava una gravissima ferita lacero contusa profonda all'occhio, con conseguente commozione cerebrale. Dovette essere immediatamente ricoverato all'ospedale dei Pellegrini, ove i chirurghi si riservarono il giudizio, il suo stato essendo stati ritenuto gravissimo. Il signor Michele Tornar, d'anni 32, ex carabiniere, ed ora impiegato bancario, ed il signor Martuzzella Giuseppe, di anni 37, che accompagnarono il cav. Marantonio all'ospedale, concordemente hanno dichiarato, avendo assistito alla scena, che il povero vecchio mentre tentava rifugiarsi in chiesa era stato selvaggiamente colpito alle spalle da alcuni fascisti.

Sono stati ancora feriti: il bronzista Gennaro Napoli, fu Tomaso, d'anni 39, colpito da violente bastonate al braccio sinistro ed alla schiena; il trentenne Federico Fusco di Gennaro, commerciante, ferito da bastonate alla regione temporale e parietale destra, giudicato guaribile in dieci giorni salvo complicazioni, egli è stato colpito mentre si trovava all'angolo di via Maddaloni; Pancia Giuseppe di Gennaro, di anni 26, meccanico, fu colpito da bastonate alla regione parietale destra con una larga ferita contusa e commozione cerebrale, per cui i sanitari si riservarono il giudizio sulla sua guarigione.

Motta Leone, fu Giuseppe, d'anni 22, studente, colpito anch'egli da bastonate all'occipite, fu giudicato guaribile in 10 giorni. Coloro che accompagnarono codesti feriti all'ospedale concordemente dichiararono essere i feritori fascisti o militi portuari. Numerosi altri feriti meno gravi non vollero recarsi all'ospedale per timore di rappresaglie e di fastidi. Si sono viste infatti parecchie persone sanguinanti fuggire e dirigersi a piedi od in vettura alle loro abitazioni.

Dopo una buona mezz'ora di selvagge colluttazioni le vie rimasero deserte. La forza pubblica sbarrò alcuni sbocchi, così da fare ritenere che ogni incidente dovesse essere finito, tanto più che il gruppetto degli oppositori si era allontanato. I fascisti quindi erano rimasti gli effettivi padroni del campo. Ma si assistette ad una scena altrettanto ripugnante quanto le precedenti.

Devastazioni impedite

Alcuni capi fascisti, saliti in una vettura, si fecero portare nel centro della città, percorrendo via Roma. Una folla di fascisti seguiva la vettura, distribuendo randellate a destra ed a sinistra, cosicchè la via Roma fu in breve spopolata, tutta la gente fuggendo all'impazzata. La forza pubblica si teneva intanto allo sbocco di via Spirito Santo.

I fascisti giunsero così indisturbati sino presso Santa Brigida, ove trovarono il cammino sbarrato da un cordone di carabinieri. I dimostranti volevano attraversare i cordoni, anche per riunirsi ad un altro folto gruppo che stazionava in Galleria. I fascisti, non riuscendo nel loro intento, decisero di dare l'assalto alla redazione napoletana del *Mondo*. Una fitta sassaiuola venne iniziata contro i locali del giornale romano. Intanto un fascista riusciva ad afferrarsi alla ringhiera ed arrampicarsi sulla balconata e quindi a penetrare negli uffici dove cominciò una vandalica devastazione. Il brigadiere dei carabinieri Giovenale, arrampicatosi a sua volta, raggiunse l'energumeno e lo costrinse per forza a scendere. Altri fascisti improvvisamente si slanciarono lungo i vicoli adiacenti, e cioè vico d'Affitto, vico Celso e Sergente Maggiore, coll'intenzione di invadere i locali del *Mattino*. Essi però non riuscivano nel loro intento. In vico Sergente Maggiore i fascisti venivano arrestati da pochi carabinieri. Cominciò una colluttazione, nella quale i dimostranti, volendo ad ogni costo raggiungere via Roma, per maggiormente sgomentare la cittadinanza, esplosero 4 colpi di rivoltella e vibrarono violente bastonate contro i carabinieri, raggiungendo così il loro intento.

Dimostrazioni ai soldati

Frattanto, chiamata telefonicamente, da Pizzofalcone giungeva una prima compagnia di bersaglieri, agli ordini di un capitano. Dai balconi delle strade si improvvisava subito ai soldati una dimostrazione di simpatia, al grido di: «Viva l'Italia! Viva la libertà!». Alcuni cittadini abbracciavano gli ufficiali. Al giungere della truppa si disperdevano momentaneamente i fascisti, i quali, però, ben tosto riorganizzatisi, riprendevano le loro scorribande per via Roma, spingendosi fino a San Ferdinando. Quivi la forza pubblica rimase del tutto inattiva, e ai fascisti fu quindi possibile di risalire nuovamente Toledo, continuando a distribuire bastonate ai cittadini, e iniziando un furibondo lancio di pietre contro gli uffici di redazione del *Mattino*. I fascisti, sempre capeggiati dal capitano Franco Viggiani Navarra e dagli altri già menzionati, arrivati poco oltre Santa Brigida, ritornavano sui loro passi, e raggiunto quasi di corsa il tratto di strada fra la Galleria e San Ferdinando, tentavano l'invasione degli uffici del *Mattino*. Si iniziò un lancio fittissimo di pietre e proiettili d'ogni genere, fra i quali bastoni e impugnature di frusta. Quasi tutti i vetri vennero frantumati. Il personale di redazione fu costretto a sgombrare le sale, prese di mira dalla furia degli assalitori. Nella strada intanto un nucleo di animosi cittadini si oppose ai fascisti. Venivano esplosi alcuni colpi di rivoltella, fra il terrore della folla che si accalcava in Galleria, ove i caffè subivano ingenti danni. Il *Caffè Romano* ebbe fracassati tutti quei tavoli di marmo che era stato impossibile ritirare.

Un carabiniere ferito da un ufficiale della milizia portuale

Un gruppo di fascisti tentava poi di fare irruzione in vico Rotto San Carlo. Alcuni carabinieri si opponevano. Il milite Salvatore Ricci veniva colpito alla testa con una bastonata da un ufficiale della Milizia portuale, rimanendo ferito abbastanza gravemente. Il Ricci, in una vettura da nolo, fu inviato all'ospedale dei Pellegrini, fatto segno durante il tragitto ad una calorosa manifestazione di simpatia da parte dei cittadini.

Giungevano, frattanto, altri reparti di bersaglieri che, incitati dalla cittadinanza, vigorosamente respinsero i fascisti verso San Ferdinando. Allontanato da via Toledo, per via San Carlo e diretto al Municipio, il gruppo rifece irruzione in via Santa Brigida. Soltanto a questo punto le autorità si decisero a fare entrare energicamente in azione la forza pubblica. All'angolo di via Santa Brigida si trovava un forte contingente di mutilati, combattenti e studenti, i quali si slanciarono nella via per arrestare l'impeto dei fascisti; i quali, messa mano alle rivoltelle, presero a sparare all'impazzata ad altezza d'uomo. I cittadini inermi, terrorizzati, si rifugiarono nei vicoli, fuggendo verso via Conte di Mola, vico d'Affitto, vico Celso.

Un colpo mortale — Altri feriti

In via Conte di Mola un proiettile di pistola d'ordinanza di un milite portuario colpiva gravemente il calzolaio d'anni 68, Francesco Consalvo, che invano aveva cercato scampo nel vano di un palazzo. Raccolto dopo qualche tempo mentre ancora infuriava la selvaggia battaglia dal brigadiere Brienza, fu trasportato all'ospedale dei Pellegrini, ove dopo un'ora spirò, avendo il proiettile attraversato la regione lombare sinistra uscendo poi dal quadrante inferiore del lato destro dell'addome.

Altri quattro carabinieri in divisa furono feriti abbastanza gravemente a bastonate.

Erano stati esplosi circa 25 colpi di arma da fuoco quando i bersaglieri entrarono in azione, chiudendo gli sbocchi e dando la caccia ai fascisti. Così, soltanto dopo qualche tempo potè ritornare una relativa calma. Dopo questi incidenti, il capitano Navarra Franco Turci, il console Le Maitre della M. V. N. si recarono in Questura per protestare contro l'intervento dei soldati. Fu loro risposto di scendere in piazza con un commissario e controllare l'operato della forza pubblica. E di fatti il capo della squadra politica cav. Manzi si diresse sul posto ove ferveva la lotta insieme ai tre capi fascisti, i quali non ebbero nulla da obbiettare.

Durante tutto il pomeriggio in città è regnato un senso di profonda e luttuosa impressione. Le strade sono rimaste spopolate. Quasi tutti i locali pubblici sono rimasti chiusi. Gruppi di carabinieri e truppa hanno percorso ininterrottamente le strade della città.

Verso le 21 gruppi di fascisti, regolarmente inquadrati, hanno percorso la via Roma, Riviera di Chiaia ed anche i quartieri popolari. I cittadini sono rimasti silenziosi, evitando qualsiasi incidente.

Al Vomero, durante una festa religiosa, un gruppo di fascisti ha chiesto all'orchestrina che si suonasse l'inno «Giovinezza»: alcuni estremisti hanno però, in contrapposizione, chiesto l'esecuzione di «Bandiera rossa». Fra i fascisti e i socialisti si è verificato un tafferuglio. Sono accorsi molti carabinieri, i quali hanno operato molti fermi, e la calma è stata ristabilita. Alcune persone, che erano rimaste contuse, si sono fatte medicare ai posti di Croce Rossa.

A quanto pare la Prefettura ha intenzione di proibire i funerali delle due vittime degli incidenti di ieri.

Il movimento nazionalista in Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18, mattino.

A Weimar ha avuto luogo ieri una grande dimostrazione popolaresca in occasione della terza ed ultima giornata del congresso del partito. Essa è terminata con una grande parata di diecimila uomini appartenenti alle bande di Hitler e che hanno sfilato dinanzi a Ludendorff. Furono pronunciati i soliti discorsi, nei quali, fra l'altro, fu chiesto il deferimento di Marx e Stresemann ad un'Alta Corte di giustizia.

La guerriglia marocchina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tangeri, 18, mattino.

I combattimenti del fronte di Vadau si sono sviluppati in battaglie di blockhaus e gli spagnoli stanno per ora mantenendosi nelle loro posizioni. I riffani hanno catturato la casa di Caid Uld Shibah, governatore della tribù di Beni Assan, che si è posto al servizio degli spagnoli. Il Caid è stato gravemente ferito e fatto prigioniero e al suo domicilio furono trovati molti fucili e 500 casse di munizioni. Il generale Primo de Rivera, dopo aver visitato il Protettorato, annunciò che gli spagnoli avevano al proprio servizio ventimila soldati indigeni. Questa cifra disgraziatamente deve essere notevolmente ridotta, poichè molti soldati indigeni hanno disertato e parecchi hanno fatto ritorno alle loro abitazioni di Tangeri. I riffani hanno dato ordine che a tutti i disertori vengano fatte accoglienze amichevoli e vengano riforniti di vitto e di denaro.

Rimpatrio della Delegazione russa inviata a Londra

Mosca, 18, matt.

E' arrivata sabato la Delegazione sovietista recatasi alla Conferenza anglo-russa a Londra. La Delegazione era partita in aeroplano la mattina del 15, da Konigsberg, ma dovette discendere nella Lituania in seguito ad avaria al motore. Tutti i membri della Delegazione sono arrivati a Smolensko per ferrovia.

E' partita una Delegazione di 20 membri di Cooperative, allo scopo di partecipare al Congresso cooperativo internazionale, che si inizierà a Gand il prossimo 1o settembre.

Intorno al cadavere del martire straziato

Chi sono gli autori dell'affrettato seppellimento? - La ripresa delle ricerche per ricostruire in ogni particolare la scena selvaggia - Le battute nella foresta e nella macchia e i nuovi indizi - Le traccie degli assassini

(Da uno dei nostri inviati speciali)

RIANO, 18, mattino.

I resti mortali dell'on. Matteotti, ricomposti nella cassa sigillata hanno trascorso la notte e la giornata di oggi nel piccolo cimitero di Riano conteso alla più avidità della folla da una intera compagnia di carabinieri armati e munizionati, che ne invigila severamente il duplice accesso. La consegna è inviolabile; nessuno deve passare. La sola persona che dopo il giudice ha potuto arrivare nella disadorna chiesa campestre dove la salma dell'ucciso attende la perizia dei medici, è stata la signora Matteotti qui giunta inattesa ieri all'imbrunire con la sola compagnia della cameriera. La signora è stata fuggevolmente osservata da questi campagnoli che ne ricordano stamane con parole colorite il contegno fiero pur nell'evidente commozione che l'agitava.

La vedova vuol vedere la salma

Ella protestò vivamente perchè le impedivano per una inesorabile necessità burocratica di vedere la salma del marito. Reclamò ripetutamente quanto inutilmente l'apertura della cassa: per questo e non per altro era venuta fin quassù. «Non mi muoverò di qui; passerò qui la nottata, non mi allontanerò se non lo avrò veduto». Mi dicono di averla sentita gridare, supplicante e risoluta. Poi è partita cedendo alle insistenze delle autorità di pubblica sicurezza amareggiata e contrariata: tornerà domani con i giudici per il riconoscimento.

Al cimitero, dove i carabinieri fradici dalla pioggia notturna intervengono a sbarrare il passo ai più risoluti, salgono comitive di popolani dalle zone finitime: è un pellegrinaggio commovente e silenzioso nella fresca e limpida mattina sorta da una nottata tempestosa. Incontriamo anche una numerosa comitiva di ciclisti guidata da un giovane sulla trentina che ha una gamba di legno e reca il distintivo di mutilato sulla maglia grigia. Il capo di essi si arrende subito alla intimazione dei carabinieri, e dopo avere rivolto uno sguardo al viottolo che conduce al cimitero rianese, si allontana gridando «Viva Matteotti! Viva chi ha sofferto per la guerra! Abbasso gli assassini!». Verso le dieci vengono anche in automobile gli on. Baldesi e Bocconi accompagnati dal Zannerini, della segreteria del Partito Unitario, ma neppure declinando la loro qualità di deputati i due amici del povero Matteotti riescono a rompere la consegna. I carabinieri che fanno la guardia sul crocevia verso la stazione tranviaria di Riano li invitano a tentare dalla parte opposta a sud del paese, dove col grosso delle truppe sono gli ufficiali. Gli on. Bocconi e Baldesi si affrettano per la strada scoscesa che quasi librandosi sulla vallata del Tevere conduce nel centro dell'abitato; lo traversano ed escono dalla parte orientale, si arrampicano sulla scorciatoia che porta da quest'altro lato al cimitero. Fatica inutile. I carabinieri ed i soldati, esecutori di ordini precisi, sbarrano ancora questo passaggio senza che d'altra parte si comprenda la ragione di questo eccessivo rigore. Una volta che la cassa è sigillata, debitamente in attesa dell'autorità giudiziaria perchè impedire l'accesso dei visitatori? Non basterebbe graduarlo e disciplinarlo?

Torniamo indietro verso Roma, verso la fossa dove si rinvennero le spoglie del compianto Matteotti, a una ventina di chilometri sulla via Flaminia. La fossa è guardata tutto intorno per un raggio di oltre trecento metri da pattuglie di carabinieri che hanno passato all'aperto sotto il temporale la nottata intera, e da truppe comandate dal tenente dei carabinieri Amadio, della scuola tecnica di polizia scientifica.

La fossa e il cadavere

Egli ha con sè tre cani poliziotti con l'ausilio dei quali nei giorni scorsi, senza peraltro alcun beneficio positivo, furono condotte le ricerche. Nella strada che conduce alla breve radura prospiciente alla boscaglia sono gruppi di campagnuoli del luogo. Domandiamo che ci sia fatto vedere, ora che i resti mortali dell'on. Matteotti sono stati asportati, la fossa dove il corpo del martire, legato e compresso in due dalle brutalissime mani assassine fu seppellito. Neanche questo è possibile; anche qui rigore inconsueto, inesplicabile. Mi si riferisce nondimeno che lo scavo è di modestissime dimensioni, non più lungo di un metro e profondo 25 cm. L'acqua piovuta in abbondanza durante la nottata lo ha allagato completamente. Ora, per disposizione dell'autorità la breve fossa è stata ricoperta con due tavole. La brevità dello scavo, oltre un indice della imperfezione dei mezzi adoperati dagli assassini che non si erano provveduti di arnesi acconci, fa supporre che il corpo sia stato (ipotesi già accennata) piegato violentemente in due, e ciò è confermato dal resto dal fatto che i piedi sono stati trovati presso la testa. Ma è chiaro che una così violenta compressione del misero corpo non può essere avvenuta che subito dopo l'uccisione della vittima prima cioè che sopravvenisse l'irrigidimento mortale. Questo è un indizio che può essere assai importante per stabilire positivamente dove è stato compiuto il delitto.

Domandiamo nuovi e più precisi particolari sul disseppellimento della salma e della sua decomposizione, e apprendiamo che il teschio è in perfettissimo stato. Le grandi orbite oculari e il rilievo del vomero conservano si direbbe quasi l'espressione del volto del povero Matteotti, di quel volto da cui parlava tanta bontà e tanta pensosa intelligenza. La scatola cranica intatta conserva entro le sue pareti robuste la spenta materia cerebrale. La dentatura è pure in perfettissimo stato: essa, come è ormai noto, ha fornito la prova più eloquente e positiva per il primo riconoscimento. I denti dorati sono tre: uno incisivo di destra, in oro massiccio; e un dente di destra rivestito di oro ed un molare di sinistra con una corona aurea. Infine, due molari superiori, a sinistra, sono impiombati. La cassa toracica è completa pure essendo evidenti le ammaccature di alcune costole il che sta a denunciare lo sforzo di compressione a cui il povero corpo fu sottoposto perchè si riducesse nell'angusto letto. Un particolare non privo di valore, e che potrà servire per il riconoscimento, è dato da una appariscente callosità ossea che è stata riscontrata nel costato dello scheletro. Sembra da escludersi che la callosità sia cosa di recente data, si ritiene probabile che invece sia residuo di una antica cicatrizzazione. Comunque, sarà indagato se l'on. Matteotti abbia mai subito operazioni chirurgiche nella cassa toracica, ed in caso affermativo, ciò sarà un elemento di più per l'identificazione dei resti martoriati.

Lo scheletro e la lima

Il bacino pare, come si è detto, in istato di peggiore conservazione. La cosa potrebbe spiegarsi col fatto che nella forzata positura in cui il cadavere è stato trovato, è stato appunto il sistema osseo del bacino quello che ha opposto una maggiore resistenza alla innaturale piegatura. Sembra anche che il bacino sia stato la prima e più immediata preda degli animali carnivori che fecero scempio del cadavere, e che favorirono nello stesso tempo il rinvenimento. Niente tessuti fibrosi, nè muscolari: solo qualche brandello di epidermide pelosa e frammenti di visceri convertiti in poltiglia sanguinolenta, commisti a sangue e terriccio. E' difficilissimo di accertare in queste condizioni se sul povero corpo agonizzante o già esanime siano state effettivamente consumate quelle sevizie innominabili ed orrende di cui si disse che uno dei feroci assassini avrebbe menato vanto con gli amici milanesi.

Lo scheletro fotografato nei suoi minimi particolari è stato ricomposto nella cassa in maniera assai sommaria. Non è stato fatto quello che in gergo scientifico si chiama la *toilette* dello scheletro: esso cioè non è stato lavato e pulito del terriccio che lo ricopriva. Tutto ciò sarà fatto domani alla presenza dell'autorità giudiziaria.

Un particolare importante non ancora chiarito è quello della lima. Come è noto, questo arnese fu rinvenuto insieme agli avanzi dello scheletro nella macabra fossa. Fu detto in primo momento che la lima era conficcata nello sterno, ma questo particolare è stato con sollecitudine davvero singolare smentito dall'ufficiosa «Agenzia Stefani», la quale, rettificando, informava che la lima era stata rinvenuta non conficcata nel petto del povero Matteotti, ma a lato dello scheletro. Questa versione accreditavano stamane le autorità di pubblica sicurezza, ma come si può interpretare, dato e non concesso che sia come scrive la «Stefani», la presenza della lima in quel punto, proprio quando gli assassini hanno messo ogni cura nel portare via ogni indumento ed oggetto lasciando nell'angusta sepoltura il cadavere nudo? Una spiegazione vi è ed è agevole. Come abbiamo scritto, pare pacifico che nessuno degli assassini si era provveduto per le necessità materiali del macabro seppellimento ed ecco che una volta prescelta la località, un problema si presenta agli esecutori del crimine: come procedere allo scavo di una fossa, capace e sicura, tale da non denunciare il suo fardello 24 ore dopo?

Il macabro interramento

La necessità di uno strumento adeguato e sufficiente ad una celere operazione si doveva presentare abbastanza chiaro alla mente degli assassini. Essi, spintisi fino a Moriugo, chiesero insistentemente un badile, ma il badile fu rifiutato (chi garantiva che, una volta allontanatosi l'automobile, esso sarebbe stato restituito?). Fallito il tentativo di procurarsi il badile, gli assassini, stretti dal tempo incalzante, decisero di compiere la cosa alla meglio e procedettero allo scavo coi mezzi che avevano a disposizione. Di qui l'utilità della lima, la quale essendo occasionalmente in possesso di qualcuno di loro, sarebbe servita a scavare la fossa mortuaria. Terminata l'operazione, la lima sarebbe stata dimenticata là a fior di terra sul corpo mal seppellito, al cui stesso occultamento aveva servito.

Questa versione congetturale è certamente l'unica verosimile, qualora effettivamente la lima sia stata rinvenuta non conficcata nel petto del povero Matteotti, ma su di esso, quasi per una sbadataggine, non del tutto inconcepibile nello stato di preoccupazione in cui dovevano trovarsi gli uccisori per l'impreveduto prolungarsi della macabra funzione del seppellimento. Ma il fatto è che la circostanza affermata dalla «Stefani» non sembra ancor pacifica, e sarà probabilmente appurata solo nei giorni venturi con l'interrogatorio di coloro che per i primi hanno fatto la scoperta e si sono accostati alla tragica fossa. Anche stamane, infatti, vi era chi assicurava che all'atto del primo rinvenimento la lima appariva immersa nel costato e più precisamente tra la quarta e la quinta costola. E', del resto, cosa semplice e naturale pensare che gli assassini, la cui efferatezza è arrivata al punto da piegare in due il cadavere di un morto come un libro, pur di non scavare altri cinquanta centimetri di terreno, dopo avere adoperato la lima in luogo del piccone, l'abbiano infine conficcata nel petto dello sventurato, estremo oltraggio al ribelle che si rifiutava perfino di acconciarsi all'incomoda ed ignobile sepoltura.

Punti interrogativi

Del resto, un altro particolare ormai acquisito alla cronistoria del delitto, è tale da dimostrare l'efferatezza di animo degli assassini, ed è il modo con cui, dopo la sepoltura, è stata pareggiata la terra sconvolta. Gli assassini si sarebbero messi in più d'uno a calpestare ripetutamente la terra, in modo appunto da fare sparire ogni traccia di sconvolgimento.

Allo scopo di acquisire all'istruttoria completa, pur nei minimi particolari la prova generica del reato, dal luogo del macabro rinvenimento si è partiti stamane per un'altra battuta. E' stata perlustrata tutta la zona che dalla stazione di Riano conduce a Scrofano, vale a dire dal luogo dove si è trovato il cadavere a quello dove è stata rinvenuta la giacca rivelatrice. Si tratta di una zona pochissimo frequentata, tutta cespugli e roveti, piena di nidi di serpi, accidentata e scoscesa, famosa nelle cronache del brigantaggio del secolo scorso, ed oggi divenuta covo di volpi. Le svolte frequenti della strada, che si mantiene invece fino a Scrofano prevalentemente rettilinea, fanno sì che questo tratto sia il più favorevole a chi voglia, con minore probabilità di essere visto, compiere un'azione criminosa e sospetta. E' qui che gli assassini, sbarazzatisi del fardello più pericoloso ed ingombrante (il cadavere) hanno pensato di fare sparire ogni indizio del crimine: è qui che sono stati rinvenuti il fazzoletto e la giacca.

Alla battuta odierna hanno partecipato il tenente Amadio, tre carabinieri ed i soliti tre cani poliziotti, ai quali è stato fatto annusare il consueto pacco di indumenti appartenuti all'ucciso. Sono stati perlustrati con particolare cura i chiavicozzi ed i cespugli laterali della strada, ritenendosi ragionevolmente che gli assassini non abbiano potuto entrare troppo nella boscaglia, avendo tutto l'interesse di seguire il procedimento più sbrigativo. L'attenzione dei carabinieri è stata attirata particolarmente da un piccolo sentiero che, alla sinistra di chi si volge verso Roma, al ventesimo chilometro della via Flaminia, rompe la folta continuità della siepe. Addentrandosi in questo viottolo, sono cominciate le ricerche nelle brevi radure del terreno, e non invano. Dopo qualche attimo, ecco un foglio di giornale. E' la prima pagina di un numero del *Corriere d'Italia*, ingiallito e sgualcito. Guardiamo la data: 6 giugno. Facciamo qualche passo in avanti: ancora un pezzo di giornale. Questa volta è il *Messaggero*: data, 6 giugno. Più oltre, ancora dopo qualche momento di ricerca, i carabinieri rinvengono un foglio strappato da un orario ferroviario nel quale sono tracciate le linee automobilistiche. Infine, un altro numero del *Corriere d'Italia*, recante un brano del resoconto della seduta parlamentare del 6 giugno col discorso di Carlo Delcroix, ed un giornale slavo, il *Pravo Lido*.

Chi poteva portare in quei luoghi così abitualmente deserti tanto pezzi di carta stampata? Come spiegare la coincidenza della data dei giornali? I carabinieri, riscontrando tracce così evidenti di passaggio umano in quella breve radura, situata in una zona inesplorata solitariamente, sono stati indotti a intensificare le ricerche, e dopo circa dieci minuti, sono giunti a una scoperta più importante delle altre.

In un roveto vengono infatti trovate quattro pezze rettangolari di tela che recano larghe chiazze rossastre; su di esse è visibile il timbro «Carceri giudiziarie di Napoli». A chi potevano appartenere le pezze? Poveruomo, uno dei partecipanti all'impresa criminosa, non fu relegato recentemente nelle carceri giudiziarie di Napoli? E che relazione vi è tra le due circostanze?

Tutto questo materiale è stato regolarmente repertato dai carabinieri, i quali tornano quindi al loro posto di vigilanza presso la fossa dove è stato rinvenuto il cadavere.

Sono intanto sopravvenuti, respinti dal cimitero, gli on. Bocconi e Baldesi e il signor Zannerini. Essi recano tre grandi fasci di rose rosse, omaggio che intendono offrire alla memoria dell'amico a nome rispettivamente del gruppo parlamentare, del Comitato delle opposizioni e della segreteria del partito socialista unitario. Ma, nonchè sulla bara, i fiori non possono essere deposti neanche sulla fossa infausta che ha raccolto i resti derelitti. Vi è il solito ordine superiore che si oppone al rito pio: i fiori restano sulla staccionata, ai margini della folta boscaglia che vide la tumulazione esecranda.

E. M.

Il riconoscimento ufficiale avrà luogo stamane

Roma, 18, mattino.

I magistrati avevano deciso di procedere ieri, domenica, al riconoscimento del cadavere, ed avevano fatto avvertire la vedova Matteotti di trovarsi ieri mattina al cimitero di Riano, ma non essendo la povera signora, dopo la forte emozione provata, in condizioni di tornare a Riano, il comm. Del Giudice ha rinviato il riconoscimento a stamane alle 10.

Dopo il riconoscimento, si procederà alle perizie, ed è perciò probabile che si recheranno a Riano anche i periti.

Il primo elemento venuto fuori al riguardo è quello del dente d'oro. L'on. Tonello, che sabato mattina fu tra i primi a recarsi sul posto, informò l'autorità dei particolari della dentatura di Matteotti, aggiungendo che anni or sono egli ebbe ad accompagnare Matteotti dal dentista. L'on. Tonello, interrogato ieri mattina dal magistrato della sezione d'accusa su questo particolare, affinchè indicasse il nome del dentista che curò Matteotti, disse di non ricordarlo, ma assicurò che ne avrebbe fatto ricerche. Ed infatti si recò in via Ludovisi 32, dove si trovano due gabinetti dentistici, uno del dott. Lorenti e l'altro del dott. Colucci. L'on. Tonello ricordava di avervi accompagnato l'on. Matteotti, ma non potè precisare quale dei due dentisti fu quello che lo curò poichè l'on. Tonello quando accompagnò il collega si fermò al portone. Avendo l'on. Tonello fornito questo particolare, i due dentisti saranno interrogati dalla sezione d'accusa.

Le ipotesi dell'on. Zaniboni sul rinvenimento del cadavere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, mattino.

L'on. Zaniboni, deputato socialista di Mantova, che si trova da qualche giorno a Parigi, è stato intervistato sulla scoperta del cadavere dell'on. Matteotti nella macchia di Scrofano. L'on. Zaniboni si è mostrato molto scettico sulla scoperta del cadavere. Egli ha detto di essere convinto che il cadavere sia stato trasportato di recente nel posto in cui adesso è stato rinvenuto. «La zona di Scrofano — egli ha detto — era stata di recente oggetto delle più minuziose indagini, senza alcun risultato. Già qualche settimana io fui il primo a rilevare a Grotta Rossa, poco lungi di là, alcune traccie del delitto. In una grotta il suolo era insanguinato e fu trovata una copia del *Corriere Italiano*, che recava la data del giorno del ratto dell'on. Matteotti, e a pochi metri da questa una macchia di sangue. Questa scoperta suggerì certamente a persone interessate l'idea di riportare i resti dell'on. Matteotti nei dintorni di Grotta Rossa. E' da notare che una settimana fa la giacca dell'assassinato è stata trovata in un pozzo a due chilometri dal luogo in cui il cadavere è stato ora scoperto. Il cadavere era poi appena ricoperto di un leggero strato di terra e scorze di albero, mentre sarebbe stato estremamente facile farlo scomparire per sempre in una grotta dei dintorni. Si è inoltre voluto far credere che l'on. Matteotti fosse stato ucciso con una lima da meccanico, mentre tutti sanno che le camicie nere sono sempre armate di pugnale e di rivoltella».

Quanto poi all'obbiettivo di tutta questa messa in scena, l'on. Zaniboni ha detto che essa sarebbe stata compiuta per tentare di distogliere l'attenzione del pubblico da certe rivelazioni che egli aveva incominciato a fare. «Ho la certezza — egli ha concluso — che, una volta compiuto il delitto, gli assassini si recarono a Roma, dove il cadavere dell'on. Matteotti fu trasportato in luogo sicuro. All'indomani, colla complicità di altri personaggi, il cadavere venne segretamente trasportato a Campo Verano, dove fu tumulato, e di là esso è stato trasportato per il suo ultimo e macabro viaggio nel luogo ove adesso è stato rinvenuto».